

Convenzionati o dipendenti: ora si punta al doppio canale

La riforma

Le Regioni lavorano alla proposta da inviare al ministro della Salute

Marzio Bartoloni

Un doppio canale: restare convenzionati con il Servizio sanitario nazionale e cioè liberi professionisti con gli studi aperti qualche ora al giorno, come accade oggi; oppure diventare dipendenti del Ssn per lavorare magari tutte le ore previste da contratto nel distretto e dentro le nuove Case di comunità, dove comunque tutti i medici di famiglia - compresi i convenzionati - dovranno dedicare un certo numero di ore alla settimana (la prima ipotesi potrebbe essere di almeno 18 ore).

Ecco il possibile compromesso a cui potrebbero approdare le Regioni che stanno limando, proprio in questi giorni, la loro proposta che ora dovrà essere ufficializzata dai governatori e poi inviata al ministro della Salute Orazio Schillaci, affinché la traduca nell'attesa riforma della medicina generale.

Dallo tsunami del Covid si parla di questa riforma e, dopo un tentativo fallito dal Governo Draghi, ora potrebbe essere arrivato il momento giusto per provare a rilanciare una figura in profonda crisi. Il numero dei medici di famiglia si è sempre più assottigliato per il pensionamento di tanti dottori - il decreto Pa ha previsto addirittura

la possibilità di lavorare fino ai 73 anni - e l'approdo in uno studio piace sempre meno ai giovani, come mostrano i dati dei concorsi che vanno in parte deserti.

L'idea, dunque, potrebbe essere quella di lasciare libertà alle Regioni di decidere quale canale scegliere (convenzionato o dipendente) o addirittura se seguire un mix di entrambe le soluzioni: «Questa opzione viene incontro proprio alle esigenze di flessibilità che hanno le Regioni e salvaguarda anche le richieste dei sindacati nonché lo spirito della proposta iniziale del ministero», avverte Federico Riboldi assessore alla Sanità del Piemonte e coordinatore vicario della Commissione Salute della Conferenza delle Regioni.

I sindacati sono nella stragrande maggioranza dei casi contrari alla dipendenza perché a esempio secondo i medici di famiglia della Fimmg ne stravolgerebbe «funzioni, compiti e obiettivi. A nostro parere con la grossa perdita del valore fiduciario rispetto al cittadino». Tutti i sistemi europei che «sono conformati sulla dipendenza dei medici di medicina generale di fatto ne limitano l'accesso, creando quindi rischio di liste d'attesa anche nelle cure primarie e al tempo stesso peggiorando la situazione del pronto soccorso», avverte il segretario della Fimmg Silvestro Scotti.

Ma è pur vero che un segnale forte dal Governo deve arrivare perché tra poco più di un anno apriranno circa 1.400 Case di comunità finanziate con 2 miliardi dal Pnrr e il rischio è che si trasformino in scatole vuote senza personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche chi resterà nel suo studio dovrà comunque lavorare un certo numero di ore nelle Case di comunità